



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



L'ANALISI

Cesare Damiano

CAMBIARE ANCORA PER RENDERE EQUA LA PREVIDENZA

Il Partito democratico ha sostenuto la formazione di un governo di emergenza formato da soli tecnici. Si tratta di un passaggio necessario perché la casa brucia: le incertezze dell'Europa, che abbiamo registrato in queste ore, non aiutano a migliorare la situazione. Noi adesso, come Paese, dobbiamo fare la nostra parte ma senza rinunciare a quel principio di equità sociale e di spinta verso la crescita che il presidente Monti ha giustamente accompagnato al tema del rigore e del pareggio del bilancio. Per questo, il Partito democratico è impegnato a fondo in un'opera di correzione e di miglioramento della manovra. Si va verso un «mini emendamento» capace di comprendere le posizioni essenziali dei partiti che sostengono il governo, al fine di raggiungere un compromesso con l'esecutivo che faccia comprendere al Paese che non si colpisce dalla solita parte, cioè prevalentemente i ceti medio-bassi. Tra i temi sociali spicca quello della previdenza che riguarda milioni di persone, per il quale in commissione lavoro della Camera si sono raggiunti alcuni punti di intesa tra Pd, Pdl e Terzo Polo.

Il primo riguarda l'adeguamento al costo della vita delle pensioni che va elevato fino a tre volte il minimo, cioè a 1.440 euro lordi mensili. Si tratta di una misura di equità che interessa le pensioni medio-basse che non possono essere penalizzate nel loro potere d'acquisto, in un momento di crisi economica così acuta e di difficoltà ad arrivare a fine mese. Le alternative di prelievo ci sono: ad esempio sulle pensioni d'oro e sui capitali scudati, il cui previsto prelievo dell'1,5% potrebbe essere



Correzioni Un miniemendamento per rimettere le cose a posto

significativamente più elevato.

Il secondo punto riguarda il tema della prevista abolizione delle quote per l'anzianità, che consentivano nel 2012 ai lavoratori di andare in pensione con 60 anni di età e 36 di contributi (quota 96). La cancellazione di questa possibilità potrebbe costringere molti cittadini ad un rinvio anche di 6 anni del momento di uscita verso la pensione.

Per questo motivo va inserito un correttivo di gradualità che impedisca tale salto che equivale a due volte l'ormai noto «scalone Maroni» di tre

anni. Il terzo problema è rappresentato dalla necessità di cancellare la penalizzazione del 2% per ogni anno prevista per quei lavoratori che vanno in pensione di anzianità con i 42 anni di contributi, ma che non hanno raggiunto i 62 anni di età. Si tratta di una misura iniqua che riguarda persone che hanno iniziato a lavorare tra i 15 e i 19, circa 100mila, che ogni anno usufruiscono di questa possibilità.

Eliminare questa penalizzazione costerebbe, conti alla mano, circa 100 milioni annui: risorsa facilmente recuperabile, a meno che non ci sia una forma di particolare accanimento verso chi, avendo prevalentemente svolto lavori manuali, debba non solo veder portata l'età di pensionamento ai 42 anni di contributi, ma anche pagare dazio per poter avere l'assegno pensionistico. Ricordo sempre che i lavoratori manuali hanno, dal momento della pensione, un'aspettativa di vita mediamente di 6 anni inferiore a quella di un professore universitario.

Nella giornata di ieri, a conclusione della discussione generale delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, il ministro Giarda ha parlato di «spazi finanziari assai limitati»: vorrei che il governo comprendesse che con queste correzioni cerchiamo di produrre uno sforzo per portare al Paese una manovra nella quale la parola equità costituisca un elemento portante e non un'appendice.

Infine, vorremmo sottolineare come nel corso della discussione sui temi dello Stato sociale il governo abbia parlato di un secondo tempo, quello dedicato agli ammortizzatori sociali. Abbiamo sempre diffidato della politica dei due tempi, ma ci auguriamo che in questa situazione l'esecutivo abbia già provveduto a mettere da parte le risorse, assai ingenti, che saranno necessarie per le giuste tutele sociali per chi non ha il lavoro nei momenti di crisi. Non vorrei trovarmi di fronte ad un secondo tempo con una riforma debole e, magari, con la clausola della licenziabilità per motivi economici.

Quanto al Pd, la segreteria è in contatto continuo con il governo, assieme ai capigruppo e ai relatori della manovra. Tutti a questo punto si aspettano un maxi (o mini) emendamento del governo (o dei relatori) che riscriva il testo recependo alcune modifiche. Il governo ne ha bisogno perché sarebbero spuntati anche dei passaggi tecnici da correggere. È molto probabile che il testo definitivo arriverà lunedì. Ieri sera la commissione ha esaminato le ammissibilità, mentre oggi continuerà l'opera di vaglio delle proposte.

Tra i 1.300 emendamenti presentati, ci sono anche quelli di singoli deputati Pd, come la proposta di sciogliere la società dello stretto di Messina o il sostegno alle Tv locali (Boccia), oltre al «pacchetto pensioni» di Damiano. Tra le altre questioni da affrontare, il relatore Pd Pier Paolo Baretta ha indicato, tra l'altro, anche il problema del «ricongiungimento oneroso» considerato che questo penalizzerà, maggiormente con l'introduzione del contributivo pro rata, chi ha avuto una carriera lavorativa mobile. Sul fronte della lotta all'evasione chiede una «formalizzazione dell'impegno che la tracciabilità a 1000 euro non sia aggravata da costi pesanti di commissioni». Per Baretta sono importanti le convergenze registrate in parlamento su alcune voci molto sensibili: per questo l'esecutivo tecnico non potrà ignorarle. Almeno si spera. ♦